

GIORGIO GRIFFA



Titolo: TRE SEGNI

Anno: 1995

Tecnica: acrilico su muro.

Dimensioni: 140 x 140 cm

Ubicazione: casa privata, Via Borletti, 8

GIORGIO GRIFFA

Giorgio Griffa è nato il 29 marzo 1936 a Torino, dove vive e lavora. Nel 1958 si è laureato in giurisprudenza e ha iniziato l'attività di avvocato. Dal 1960 al 1963 è stato allievo di Filippo Scroppo. Ha esordito nel 1968 alla Galleria Martano di Torino e da allora ad oggi ha tenuto personali in Italia, Francia, Germania, Svizzera, Stati Uniti, Belgio e Olanda. Ha partecipato a numerose collettive fra cui Prospect 1969 e 1973 a Dusseldorf e la Biennale di Venezia 1978 e 1980 (con una sua personale). Nel 1983 ha preso parte a L'Informale in Italia alla GAM di Bologna. Ha preso parte alla mostra Astratta, nel 1988, allestita a Palazzo Forti, a Verona; nel 1991 nella Pinacoteca Comunale di Ravenna è stata allestita una sua ampia retrospettiva. Ha partecipato con due opere al M.A.C.A.M. di Maglione, nel 1986 e nel 1992. Nel 1999 ha tenuto una personale presso la Waßermann Galerie a Monaco; nel novembre 2001 e nel gennaio 2002 la GAM di Torino gli ha dedicato due importanti mostre, come nel 2004 e 2005 la Galleria d'Arte 2000 & Novecento a Reggio Emilia.

TRE SEGNI

Griffa è uno dei principali esponenti di quella tendenza, nata sul finire degli anni Sessanta, chiamata Pittura Analitica o Pittura/Pittura163 (termine coniato dal critico Maurizio Fagiolo dell'Arco, per denominare certe posizioni radicali), che in Italia e in Europa si affermò con artisti di notevole spessore come Zappettini, Morales, Charlton, Green, Leverete. Rispetto alle opere giovanili, quelle per cui è diventato famoso nell'ambito della Pittura Analitica, non ha più proseguito con il rigore purista e la riduzione minimalista, preferendo lo sviluppo di una nuova struttura dell'immagine, addirittura ornamentale, luminosamente colorata, sensibilmente mossa; nonostante ciò, le premesse concettuali della sua pittura rimangono inalterate. [...] Griffa, però, non arriva mai il linguaggio per diventare rappresentazione: "Io non rappresento nulla, io dipingo" rimane una delle sue affermazioni più famose, a cui rimane sempre fedele.

L'approccio di Griffa alla pittura è caratterizzato da un'elegante ricerca di linearità, quasi un racconto indeterminato in cui il pittore mira alla memoria interna della pittura, al sedimento di significati che si celano nei segni. Quest'opera è una sua tipica composizione segnica e calligrafica, giocata su tracciati cromatici ondulati in magenta, che emergono da un fondo blu, dove Griffa ha inserito le lettere del proprio cognome, mimetizzandole. La parte superiore del lavoro, separata da quella inferiore da una spessa linea azzurra, è

caratterizzata da due serie di tratti verticali in rosa, tra i quali gli ultimi a destra sembrano come venire sollevati da una forza invisibile.

Come scrive Angelo Dragone, “c'è qualcosa tra segno e colore che rimanda ad un tralcio di glicine, ma che sa anche d'una antica mappa, con poche linee dai diversi colori per indicare i terreni di qua e di là d'un azzurro corso d'acqua”. L'idea di fondo è quella di creare un segno cui tutti possano accedere, offrendo una traccia del proprio mondo interiore, quale che fosse un alfabeto nuovo, personale e semplice. Il risultato è un effetto ritmico e musicale di grande libertà, un prezioso arabesco, sospeso tra decorazione e rappresentazione onirica.

Tratto dalla tesi di laurea “ PISCINA ARTE APERTA, UN LABORATORIO PER L'ARTE “di Valerio Gioria